

MATTEO FANTUZZI

*Forme di mecenatismo letterario. Franco Buffoni e I quaderni di poesia contemporanea*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MATTEO FANTUZZI

*Forme di mecenatismo letterario. Franco Buffoni e I quaderni di poesia contemporanea*

*Il mecenatismo che accompagna l'operato di Franco Buffoni ne I quaderni di poesia contemporanea pone i poeti selezionati all'interno di un contesto preciso: ogni autore viene investito da una ragionevole aspettativa, spronato alla costruzione di opere di riconosciuto valore. Analizzando la genesi e lo sviluppo questo studio si propone di restituire la complessità del lavoro di selezione, immaginando nuovi possibili scenari nelle repentine evoluzioni dell'attuale poesia italiana.*

*Premessa*

Nella primavera del 1991, all'interno della collana *I Testi* di «Testo a fronte» edita a Milano da Guerini e Associati, riuscii a 'contrabbandare' un primo *Quaderno di Poesia Italiana Contemporanea*. Contrabbandare, perché - come non è difficile immaginare - l'idea di pubblicare poesia italiana contemporanea non può certo invogliare un editore fermamente intenzionato a 'restare sul mercato'. Vi riuscii perché il semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria «Testo a fronte», di cui ero il direttore responsabile, stava dando buoni risultati, e le due collane da esso nate per gemmazione - *I Saggi* di «Testo a fronte» e, per l'appunto, *I Testi* - erano ugualmente state bene accolte in libreria. Ero mosso da un duplice entusiasmo: la presenza, all'interno della Guerini, di un redattore che (cosa rara) più di tutto amava la poesia - Giuliano Donati -, e il ricordo di una felicissima esperienza personale di una quindicina di anni prima. Il mio esordio in poesia era infatti avvenuto nella seconda metà degli anni Settanta in uno dei *Quaderni collettivi* della Guanda diretta da Giovanni Raboni, [...] Dopo qualche lustro ero io stesso nella condizione di poter tenere a battesimo delle promettenti voci poetiche. Perché non osare? Così fu. Una programmazione ben calibrata ci portò a scaglionare, nell'arco di un triennio, quattro *Quaderni* presentando i «ventiquattro giovani autori che il costante contatto con il mondo delle riviste, delle pubbliche letture e delle case editrici di poesia induce a ritenere come i più rappresentativi delle nuove scuole e linee di tendenza». Per ciascun autore una raccolta di circa trenta pagine provvista di ampia e autonoma presentazione critica. Una volta varata l'iniziativa, tuttavia, ci si rese conto che la disattenzione del mondo editoriale verso la scrittura poetica dei nuovi autori era stata tale da rendere indispensabile un arretramento della data di nascita per rientrare nei *Quaderni* almeno fino al 1955. (E oggi un primo motivo di soddisfazione consiste nell'aver contribuito a dare un coerente rilievo critico - e anche, concretamente, una distribuzione su scala nazionale - al lavoro poetico di autori ormai quarantenni che altrimenti avrebbero davvero corso il rischio di rimanere in ombra).<sup>1</sup>

La *nota* racconta molto bene il progetto che negli anni ha accompagnato l'ideazione prima e lo sviluppo successivo de *I quaderni di poesia contemporanea* ideati da Franco Buffoni raggiungendo ad oggi le quindici edizioni. Un progetto come questo non può essere visto esclusivamente nel parametro editoriale, né in quello della proposta poetica o della sovrapposizione generazionale.<sup>2</sup>

La durata dello sviluppo dell'opera e le linee guida, compresi i livelli minimi e omogeneamente sovrapponibili, ne fanno, all'interno del panorama italiano, un *unicum* più simile a un macrotesto, rispetto a una sommatoria di singole esperienze ed identità. Anche per questo è doveroso andare a comprendere cosa accada agli autori selezionati dopo l'inserimento nei *Quaderni*, negli anni successivi e parallelamente nello sviluppo delle loro pubblicazioni.

*Giovanni Raboni e I Quaderni collettivi*

La mappa del potere va ridisegnata. Alla metà degli anni Settanta esistevano due vescovi: Enzo Siciliano a Roma e Giovanni Raboni a Milano. C'era anche un arcivescovo, e c'è ancora, distaccato, equilibrato e potente: Marco Forti, il direttore della più prestigiosa collana di poesia «Lo Specchio» di Mondadori con l'annesso *Almanacco dello Specchio*. Ma, al di là del potere concreto, che pure esisteva, Siciliano e Raboni erano (e sono) dei punti di riferimento. Da loro i giovani si recavano con il

manoscritto in tasca. E sono stati loro che, di fatto, hanno ammesso o non ammesso alla pubblicazione in rivista o in libro. Raboni dirigeva la collana di Guanda ed era ascoltato presso altre case editrici; Siciliano dirigeva, e dirige (con Moravia e Sciascia), «Nuovi Argomenti» ed era, anche lui, molto influente per far pubblicare delle poesie.<sup>3</sup>

L'esperienza di Giovanni Raboni in Guanda non parte però da una realtà di puro dominio del panorama letterario, come questo articolo vorrebbe farci intendere, ma è frutto di una visione strategica anche del tema poetico (fruizione, nuove generazioni) che potremmo ancora considerare attuale, se non addirittura centrale, nelle odierne dinamiche della letteratura poetica.

Raboni approda in Guanda attorno al 1975 con il contestuale esaurimento del rapporto di lavoro con Livio Garzanti e l'omonima casa editrice, chiamato dal neo-proprietario Giancarlo Paolini al ruolo di direttore editoriale. Paolini aveva ricoperto in Garzanti il ruolo di direttore commerciale e aveva dallo stesso rilevato lo storico marchio parmense.<sup>4</sup>

E' con la gestione Paolini che inizia la fase di rinnovamento. Guanda infatti, soprattutto in ambito poetico, viene dalla visione della storica Fenice diretta da Attilio Bertolucci che, a partire dal 1939, ma anche negli anni a seguire, continua a proporre opere di poesia straniera: da Prévert a Tagore, da Ritsos a Jiménez; è però l'ideazione di nuove collane che segnerà un progressivo indirizzo della ricerca attorno alla letteratura strettamente contemporanea. Così, tra il 1975 e il 1976 sotto la direzione raboniana, con la collaborazione di Diego Paolini e Roberto Rossi, nascono i nuovissimi *Quaderni della Fenice*, e nel 1980 *I Quaderni di prosa contemporanea*, affidati alla direzione di Franco Cordelli.

Sarà Raboni stesso, in una serie di lettere inviate prima dell'inizio della pubblicazione della nuova collana a un gruppo di critici e poeti dell'epoca, a definire l'opera programmatica:

una documentazione frequente e agile [...] dei lavori e delle ricerche in corso nel campo della poesia italiana e non italiana. Autori del tutto nuovi si alterneranno ad autori già conosciuti o addirittura famosi, testi inediti a testi resi nuovamente attuali dall'affermarsi di particolari interessi tematici o formali.<sup>5</sup>

Con questa operazione nasce l'idea che il dialogo tra nuovo e consolidato possa essere affrontato non solo da iniziative editoriali comunicanti tra loro come camere stagne, ma che al contrario sia possibile creare un dibattito trans-generazionale, trans-nazionale e trans-poetico, e che anzi sia proprio questa la necessità primaria all'interno di una sempre più sfilacciata percezione della poesia a livello complessivo. Si vedano in questo senso alcune delle pubblicazioni di quegli anni: esemplare il biennio 1976-1977 che tra gli altri affianca le *Poesie* di Sergej Esenin curate da Serena Vitale e le *Poesie* di Frank O'Hara curate da Carlo Alberto Corsi ad autori già affermati come Luciano Erba, che pubblica qui la propria quinta opera *Il prato più verde*, repentini cambi formali-sostanziali come per Cesare Viviani (*Piumana* dopo *L'ostrabismo cara* per Feltrinelli nel 1973) ed esordi come *Somiglianze* di Milo De Angelis.

Non sono però solo le tematiche o le nuove scritture a interessare Raboni. Il formato editoriale e il prezzo contenuto delle pubblicazioni va altrettanto nella direzione di aumentare i lettori e la possibilità di fruizione dei libri: un pubblico che si sta nuovamente appassionando alla poesia e che pone margini ulteriori di sviluppo e relazione. La tematica in questo senso non appartiene solo al mondo della letteratura ma si inserisce all'interno di un dibattito complessivo che alla fine degli anni Settanta, anche dal punto di vista sociologico e della fruizione dell'arte, obbliga all'uscita dell'individualismo per assumere una visione collettiva.<sup>6 7</sup>

Anche per rispondere a questa esigenza a partire dal 1977 e fino al 1980 escono, ne *I Quaderni della Fenice*, sei *Quaderni Collettivi*: uno nel 1977 corrispondente al numero ventiseiesimo della collana, due nel 1978 che appaiono con i numeri trenta e trentasei, ancora due nel 1979 con i numeri quarantatré e cinquantaquattro, infine il sesto e ultimo nel 1980, pubblicato come numero sessantaquattro.

Nuovamente, perfino in questi *Quaderni collettivi*, a sorprendere è la formazione autorale. Raboni insiste anche in maniera complessiva a raccontare i margini e le situazioni meno frequentate: oltre alle ultime generazioni, tutto quello che non ruota attorno ai circuiti già individuati. Se l'esordio di Franco Buffoni poeta avviene proprio in questi quaderni, il quinto per la precisione in uno schema che parallelamente accoglie Attilio Lollini, Alberto Mari, Roberto Mussapi e Giancarlo Pontiggia, sono probabilmente altri gli autori che stupiscono: l'inserimento ad esempio nel terzo quaderno (assieme a un giovane Mario Santagostini) di Marisa Zoni, autrice della provincia meno conosciuta che però, nel 1967, era stata pubblicata da Mondadori con *La scarpinata* e che nel 1959 aveva visto i propri esordi favorevolmente salutati da Carlo Bo.

Discorso a parte merita il sesto e ultimo quaderno collettivo, che esce dai precedenti schemi editoriali (presentazione dei poeti senza apparato critico) per creare un ponte con la rivista «Sul porto»<sup>8 9</sup> che da Cesenatico, profonda provincia romagnola, si spinge alla ricerca del dialogo con molti dei protagonisti della letteratura del tempo: da Pasolini a Sereni, da Fortini ad appunto Giovanni Raboni. Sarà proprio Fortini a chiudere il sesto quaderno collettivo con un proprio intervento intitolato *La verdad y la ternura*, in cui il critico elogerà la rivista romagnola, capace di mantenere una riconoscibile autonomia e difendere il «diritto all'espressione letteraria e poetica intesa anche come polemico discorso ai vicini e ai lontani, dunque come 'diritto all'ascolto'».

L'impianto ancora una volta appare evidente ed è un imprinting perfetto anche per la lettura dei *Quaderni di poesia contemporanea* curati da Franco Buffoni: impegno, apertura territoriale, dialogo, rispetto per il lavoro pregresso e per l'avvicinarsi delle generazioni. Un solco per la continuità che ancora oggi funziona come modello virtuoso e sembra in grado di far progredire e sviluppare la poesia anche fuori dai luoghi formali e consolidati in cui siamo abituati a ritrovarla.

#### *Franco Buffoni e I Quaderni di poesia*

Come già sottolineato da Giovanni Raboni negli anni della direzione di Guanda, la poesia ha enorme potenziale di ascolto ma scarsissime possibilità di una reale fruizione. Se lo scenario è rimasto inalterato diverse sono con il passare dei decenni le soluzioni, anche intermedie, per arrivare ai *Quaderni*.

Comincia per esempio nel 1980 l'iniziativa dei *Nuovi poeti italiani*, promossa da Franco Fortini per l'editore Einaudi all'interno della *Collezione di Poesia*. Progetto che ricorda molto l'inserimento dei *Quaderni collettivi* in Guanda (giovani autori entranti all'interno di una collana prestigiosa in grado di raccogliere molti titoli internazionali).

Discorso a parte va fatto per l'iniziativa che nel 1996 coinvolge la casa editrice Mondadori su proposta di Antonio Riccardi; è la collana *I miti poesia* che, riprendendo l'impianto della preesistente *I miti*, se ne sovrappone come tiratura (centomila copie, scala ben superiore a qualsiasi altro progetto editoriale del tempo) e distribuzione e coinvolge non solo le librerie ma anche edicole e supermercati.

Da rilevare come già nelle proposte raboniane la scelta è quella di ridurre la parte critica per «offrire al grande pubblico un approccio più diretto al testo, che diventa così un 'luogo' di forti emozioni, da vivere con immediatezza e semplicità».<sup>10</sup>

Sembra insomma che già a partire dalla metà degli anni Settanta sia la linea critica a dover essere sacrificata, per togliere al lettore la titubanza dovuta ai tecnicismi. Addirittura, questo contribuisce inevitabilmente a creare uno stacco anche strategico tra la lettura dei testi poetici e l'acquisizione degli strumenti adatti a comprendere.

Quello che sta cambiando in definitiva non è solo il modo di distribuire il libro di poesia e catalizzarne la fruizione. A mutare sono i luoghi di discussione, con un potente aumento prima di luoghi virtuali, nei quali è possibile creare comunque nelle migliori realtà un'analisi, (e in questo senso si pensi all'enorme 'percorso di rottura' dato in Italia dall'arrivo dei blog letterari e in particolare di poesia), poi di un ulteriore cambiamento veicolato dall'espansione di Facebook e di mezzi come Instagram, il tutto all'interno di una società in evoluzione.

Marc Augé <sup>11</sup> individua molto bene la teoria del mondo-città che dovrebbe in qualche modo aiutare le linee teoriche già identificate da Raboni. Eppure, dopo un quarto di secolo, il luogo in cui si trova a porre le stesse basi Franco Buffoni si è modificato in maniera sostanziale e impattante. Il poeta tende così a lavorare su luoghi, riviste, iniziative editoriali e festival chiusi, a rifuggire l'apertura al mondo per trattenersi all'interno di un consolidamento formato da microcosmi spesso nemmeno in dialogo tra di loro.

L'idea che il poeta appartenga a una categoria protetta e sia in qualche modo in via d'estinzione ha nobili riferimenti, anche se questo schema ha il rischio di consolidare esclusivamente chi all'interno di quel mondo è già inserito o chi è pronto in maniera cinica a farne parte a qualsiasi costo, compreso quello di snaturarsi in maniera letteraria e umana.

Parte da qui l'idea che il lavoro di Buffoni nei *Quaderni* non sia esclusivamente residuale, emblematico di una rappresentazione serigrafica del progresso, ma che al contrario responsabilizzi gli autori ad entrare con la propria voce e la propria lettura del mondo attraverso la chiave poetica all'interno del dibattito, che questo porti a grandi interazioni o al contrario rimanga all'interno di piccole sfere d'azione.

Così come Gaio Clinio Mecenate protesse e sostenne la nuova generazione di poeti augustei, da Orazio a Virgilio e Propertio, allo stesso modo Franco Buffoni stimola il dibattito all'interno di generazioni che negli ultimi trent'anni si sono avvicinate e sovrapposte. Il risultato (come per Mecenate) è la produzione delle opere, importanti non solo dal punto di vista artistico-estetico ma anche sostanziale e finanche politico, intendendo in questo al tempo stesso una lontananza concreta dalla possibilità demagogica che il disallineamento dal dialogo puro con la società potrebbe portare con sé.

Il riferimento all'opera culturale complessa non va in alcun modo visto come un'esclusiva complessità letteraria, per quanto la selezione in tempi di infinita proposta autoriale, attraverso i nuovi media, possa rivelarsi estremamente difficoltosa e liquida. Il racconto che Buffoni vuole in ogni pubblicazione offrire porta i poeti protagonisti ad essere vere e proprie voci narranti, lasciando al curatore il ruolo della regia e per estensione della visione complessiva, autorevole ma non autoritaria.

A questo punto va sottolineato come la richiesta fatta agli autori inseriti nei *Quaderni* si sovrapponga all'identità del curatore e come lo stesso Franco Buffoni sia stato decisivo per riportare alcune tematiche in maniera diretta all'interno del dibattito letterario e non esclusivamente

come evento residuale o strettamente privato. Va precisato ulteriormente che le tematiche prossime a Buffoni non sono l'*unicum* sostanziale dei *Quaderni*, che non si inseriscono così in una sorta di area definita; al contrario è proprio la capacità del curatore di fare propria ogni battaglia inserita all'interno delle opere a rendere concreto il clima di realtà in una base progettuale nettamente politica.<sup>12</sup>

Va inoltre considerato all'interno della disamina il ruolo che il poeta ha nella società, o meglio l'evoluzione che a partire dagli anni Sessanta ha visto diminuire in maniera considerevole l'impatto dell'autore di poesia all'interno del dibattito attivo e al tempo stesso della cronaca.

Esistono infinite analisi in questo mezzo secolo; va però apportata la variabile non indifferente del cambiamento della società stessa come parametro sensibile.<sup>13</sup> Una ipotesi plausibile è che sociologicamente ma soprattutto antropologicamente sia la società ad essere cambiata e il ruolo del poeta vada in questo senso ridefinito, a partire proprio dalle nuove generazioni. Senza più appigli l'alternativa residuale che Franco Buffoni vuole rifuggire diviene così l'unico ulteriore percorso, ma appare chiaro che non è più possibile inserirlo dentro un transito complessivo e diffuso. Non è plausibile almeno oggi, almeno in Italia se si escludono alcune esperienze prettamente legate all'*istant-poetry*; andrebbero in questo senso però analizzati i margini del luogo poetico, come in maniera puntuale fotografato ad esempio da Alberto Bertoni.<sup>14</sup>

Il tema della mancata identità di auto-promozione dei *Quaderni*, come già negli schemi raboniani, è di facile individuazione: per quanto la distribuzione e il pregio della collana, unita all'autorevolezza del filtro di selezione, possano essere vissuti dall'autore inserito come una sorta di approdo dalla porta principale nel mondo poetico, è tutto l'impianto che precede e segue l'uscita dell'opera a definire il mecenatismo politico e culturale dell'operazione, come si evince da questa analisi di Nicolò Scaffai all'*Undicesimo quaderno*.

A voler vedere un proverbiale filo rosso dipanarsi tra le poesie dell'*Undicesimo quaderno* – come gli altri della serie, una raccolta di raccolte più che un'antologia – potremmo trovarlo nella definizione di identità, che impegna in modi distinti ognuno dei sette autori convocati: [...]. La definizione d'identità agisce tanto sul piano tematico, quanto su quello formale o, più precisamente, enunciativo. Da un lato, infatti, il fuoco di queste poesie consiste nella ricerca di un rapporto con la realtà (con la storia, con le esistenze intercettate), che sospinge i versi quasi spontaneamente verso una soglia etica. Dall'altro lato, l'identità si esprime nella grammatica del soggetto, che spesso non è un 'io' liricamente inteso: è una terza persona, o un soggetto collettivo, o ancora un io che mette la voce in maschera per spersonalizzarsi. Non si tratta però, in genere, di strategie di fuoriuscita dalla lirica (riconoscibili piuttosto nel *Decimo quaderno*, dove spiccavano le forme poetiche e i generi d'incrocio, dal memoriale al racconto in versi, al dialogo). Qui invece c'è come la volontà di riuscire postlirici senza essere antilirici (anzi, accentuando le movenze liriche fino allo studio, o alla maniera: non si rinuncia al lirico ma si estende l'ambito di sua competenza anche a uno spazio oggettivo, fuori dell'io; o alle periferie di un immaginario che gli affetti e il pathos sottraggono al degrado).<sup>15</sup>

Scaffai riporta alla luce il tema della *raccolta di raccolte* come già in Raboni; a porre però una marcata differenza è la presenza degli apparati critici in prefazione ad ogni singola raccolta e che si discosta in maniera precisa dalle precedenti iniziative citate (*Quaderni collettivi, Miti poesia*). La possibilità di un allargamento del pubblico e della fruizione rispetto a uno standard della pubblicazione poetica tradizionale non sacrifica in questo caso l'analisi critica, o meglio ne individua un punto intermedio tra il tecnicismo e la diffusione tale da aumentare la densità di attenzione all'opera. Il raggiungimento di un possibile percorso intermedio fa parte della possibilità di intreccio

di mondi e isole difficilmente dialoganti tra loro, ma pone anche le stesse raccolte all'interno di uno scenario futuro ancora una volta virtuoso.<sup>16</sup>

Il punto di fuoco e l'obiettivo finale è la trasformazione della raccolta in un'opera e la creazione di un percorso di dialogo che renda la raccolta ancora parzialmente embrionale una creatura reale, nella accezione roversiana del termine.<sup>17</sup> In questo senso anche una forma di interesse intermedio restituisce all'autore coinvolto vie di fuga inimmaginabili in altri percorsi<sup>18</sup>

Evidente che un *quaderno collettivo* vada a rompere questo sistema, ma per farlo deve portare con sé una reale volontà di compiere un percorso, che spesso parte da punti distanti.

Si veda in tal senso il *Sesto quaderno* che esce nel 1998 per Marcos y Marcos con poesie di Elisa Biagini, Gabriel Del Sarto, Andrea Inglese, Fabrizio Lombardo, Flavio Santi, Giancarlo Sissa e Antonio Turolo, esemplificativo per l'idea di rottura di confine e progettualità di dialogo. L'utilizzo di questo quaderno in maniera ideale dipende dalla possibilità di ragionare attorno a percorsi oramai delineati rispetto a quanto succede negli ultimi titoli che inevitabilmente prendono ad analisi percorsi in via di formazione. Dobbiamo quindi considerare che questi poeti venticinquenni - trentacinquenni sono oggi autori maturi che stanno vivendo la fase dei 50 anni. Al contrario di chi li ha preceduti però, e in netta rottura rispetto anche solo a chi è esordito negli anni Settanta, l'apparato di attenzione editoriale spesso non è confluito in una solida esperienza ma ha potuto vivere solo di piccole iniziative, settoriali o fragili, ad esclusione di Elisa Biagini che però al tempo aveva pubblicato solo nel 1993 *Questi nodi* per l'editore Gazebo, mentre *Uova*, prima raccolta organica che pone l'autrice all'attenzione del settore, è del 1999. Il resto della sua produzione è ad oggi uscita per l'editore Einaudi e consta di quattro titoli dal 2004 ad oggi.

Non dobbiamo in questo senso dimenticare che il periodo tra la fine degli anni Novanta e il Duemila è segnato dall'esplosione delle nuove riviste di poesia militanti che indicano come centro del proprio lavoro la possibilità di affermare una nuova generazione, quella dei cosiddetti Settanta e che in realtà interconnette tra di loro gli autori anagraficamente nati tra il 1968 e il 1977.

Da queste esperienze deriva ad esempio il lavoro di Fabrizio Lombardo, redattore della rivista bolognese *Versodove* che nel quaderno anticipa l'esordio dell'anno successivo per la collana della rivista omonima, testo tra i più significativi e rappresentativi di quegli anni. Per la vicinanza ad un'altra rivista, *Atelier*, possiamo invece citare Flavio Santi e Gabriel Del Sarto; interessante sottolineare come i due nell'agosto del 2021 si ritrovino protagonisti della vittoria del Premio Viareggio, Del Sarto in qualità di editore, Flavio Santi (la cui carriera si sta sviluppando anche nelle vesti di narratore e traduttore) nella sezione poesia.

Importante evidenziare come, ancora una volta, l'impianto di dialogo generato da Franco Buffoni, anche tra realtà geograficamente e concettualmente distanti, tra identità differenti, crei una sorta di clima complessivo, un'idea di possibilità collettiva di fronte ad un impegno comune, all'interno di un mondo editoriale e sostanziale mutato rispetto agli anni della raboniana Guanda in maniera netta e sensibile.

Quello che colpisce è che Buffoni con queste selezioni non si orienti verso la sola rappresentazione ma decida di optare assieme alle opere per una vera e propria selezione ideologica; ideologia che negli anni passa dalla solidità strutturale dei primi *quaderni* alla volontà di rottura sistemica ed editoriale degli autori esplosi a cavallo degli anni Duemila, all'eterogeneità formale a cui si assiste a cavallo degli anni Dieci con il ritorno di forme maggiormente sperimentali,<sup>19</sup> fino alla ricerca di una nuova affermazione del sé, personale, umana ma anche collettiva, delle ultime

pubblicazioni ma anche percorso (ed è importante sottolinearlo) dell'intera società. I *quaderni* possono essere letti anche sotto una chiave sociologica e proprio grazie ad essa si può comprendere il mecenatismo insito in questo progetto: gli autori inseriti entrano nei progetti con un talento che l'impianto non solo delle singole opere ma della stessa storia che li precede porta con sé.

Sta all'autore spendere bene questo talento. Franco Buffoni offre loro gli strumenti per farlo ma soprattutto il metodo, che ha contraddistinto anche nei decenni il lavoro del curatore.

Gli autori inseriti nei *Quaderni* devono confrontarsi con l'esempio dei precedenti ventenni e trentenni, diventati oggi cinquantenni e sessantenni e protagonisti (reali o possibili) dei nuovi scenari editoriali, con una editoria di poesia sempre più lontana dalle grandi case editrici e soprattutto da distribuzioni e uffici stampa strutturali, con inserti culturali distanti dal dialogo collettivo e inseriti all'interno di una maggiore specializzazione, con una rete virtuale che non aiuta a creare quella selezione che solo fino agli anni Settanta sembrava programmabile e organica. Gli autori devono fare i conti, risolvendo un'equazione che oggi ha un numero elevatissimo di incognite e una rilevante possibilità di fallimento, con la ridefinizione di moltissimi assetti sia nella produzione che nella discussione poetica (anche per il ruolo che i social media assumono in questo percorso), con la gran parte delle riviste militanti o di formazione della discussione trasferitasi in area virtuale (col crescente tema dell'autorevolezza delle redazioni).

Franco Buffoni dona loro un ragionevole punto di partenza, un'isola aperta e un'infinità di ponti da attraversare per raggiungere ulteriori isole. Sta ad ogni singolo autore la possibilità di compiere il viaggio o fermarsi, di raggiungere la meta prefissata o per lo meno un ideale di meta che durante il percorso si potrà inevitabilmente modificare.

Sicuramente la possibilità offerta da Buffoni è tangibile, inserita in un contesto pieno e soprattutto non è chiusa al mondo e ad ogni possibile relazione, non è una forma di resistenza o di rifiuto all'interno di una riserva ma al contrario l'abbattimento di possibili steccati, come tangibile nel *Sesto quaderno*.

Attraverso queste pubblicazioni si può osservare il lavoro e il talento dei possibili futuri protagonisti della nostra scrittura poetica, prima che questo esploda o il percorso per mille motivi rallenti.

Ma è innegabile che a tali autori Franco Buffoni offra un'opportunità e che questa vada seguita da chi ha a cuore la poesia con la massima attenzione.

<sup>1</sup> Si cita da F. BUFFONI, Introduzione al *VI quaderno di poesia contemporanea*, Milano, Marcos y Marcos, 1998.

<sup>2</sup> Il *I Quaderno* esce nel 1991 per le edizioni Guerini e Associati e propone testi di Stefano Dal Bianco, Maurizio Marotta, Antonio Riccardi e Nicola Vitale. Per lo stesso editore usciranno i due successivi nel 1992: Claudio Damiani, Roberto Deidier, Paolo Del Colle, Pasquale Di Palma e Alessandro Fo (II), Massimo Bocchiola, Giuseppe Goffredo, Guido Mazzoni, Aurelio Picca, Maria Luisa Vezzali, Gian Mario Villalta (III). Nel 1993 uscirà il *IV quaderno* ancora per il medesimo editore mentre il *V Quaderno* esce nel 1996 per l'editore Crocetti. È dal *VI quaderno* (1998) ad oggi che la pubblicazione diventa biennale e a cura di Marcos y Marcos.

<sup>3</sup> B. ANDROMACA, *Il potere somiglia a una collana*, in «La Repubblica», 01 Luglio 1989.

<sup>4</sup> Per un maggiore approfondimento: J. MECCA, *Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda* in «Enthymema», 2020, 24, pp. 533–548.

<sup>5</sup> Milano, Archivio privato Raboni: copia della lettera Raboni, Giovanni. *Lettera a Giorgio Caproni, 30 aprile 1976*. Per gentile concessione a J. MECCA, *ibidem*.

<sup>6</sup> A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*. Roma, Editori riuniti, 1971.

---

<sup>7</sup> A. MARIOTTI, *Gramsci e l'architettura e altri scritti*. Bari, Dedalo libri, 1978, 26-27.

<sup>8</sup> Rivista fondata a Cesenatico nel 1973 da Giulio Agostini, Ferruccio Benzoni, Stefano Simoncelli, Walter Valeri e dal professor Enea Casagrande.

<sup>9</sup> Per un approfondimento sull'opera di Ferruccio Benzoni si veda F. GUAZZO in [https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere\\_e\\_arti/Frontiere\\_confini/frontiereconfini\\_benzoni.html](https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere_e_arti/Frontiere_confini/frontiereconfini_benzoni.html)

<sup>10</sup> Si cita il comunicato stampa dell'iniziativa, notare come la comunicazione sia incentrata sulla tematica di semplicità di accesso e immediatezza [http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1996/02/03/Altro/LIBRI-I-MITI-POESIA-DELLA-MONDADORI\\_203900.php](http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1996/02/03/Altro/LIBRI-I-MITI-POESIA-DELLA-MONDADORI_203900.php)

<sup>11</sup> Si rimanda a M. AUGÈ, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*. Milano, Bruno Mondadori, 2007, 11-13.

<sup>12</sup> Si rimanda per un ulteriore approfondimento a M. CORSI, *Come un politico che si apre*, Milano, Marcos y Marcos 2018.

<sup>13</sup> Si veda M. AUGÈ, *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*. Milano, Bollati Boringhieri, 2000.

<sup>14</sup> A. BERTONI, *La poesia contemporanea*, Bologna, Il mulino, 2012, 11-12.

<sup>15</sup> N. SCAFFAI, «Semicerchio», 2012, 47/2.

<sup>16</sup> È stata una grande soddisfazione – in questi anni – constatare come molti tra i ‘giovani’ proposti continuassero poi con costanza lungo l'arduo tragitto della ricerca poetica originale e sapessero mettersi in luce con successive raccolte autonome di poesia. F. BUFFONI, *X quaderno italiano*, Milano, Marcos y Marcos, 2010, 9.

<sup>17</sup> F. MOLITERNI, *Roberto Roversi. Un'idea di letteratura*. Bari, Edizioni Dal Sud, 2003.

<sup>18</sup> Si veda G. MAZZONI, *Sulla poesia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, 212-214.

<sup>19</sup> Si veda in questo senso l'antologia *Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli*, a cura di G. Alfano, A. Baldacci, C. Bello Minciacchi, A. Cortellessa, M. Manganeli, R. Scarpa, F. Zinelli, P. Zublena, Roma, Sossella, 2005.